



*"Come Chiesa italiana vogliamo dare un leale contributo a partire dal Vangelo e dall'esperienza di accoglienza che quotidianamente facciamo" (Mons. Nunzio Galantino)*

## **Giornata del Migrante e del Rifugiato Mai più senza voce**

*Martedì, 10 gennaio 2017*

È dedicato ai "Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce", il Messaggio di Papa Francesco per la prossima "**Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato**", che sarà celebrata **domenica 15 gennaio**.

Insieme al commento del Vescovo **Guerino Di Tora**, Presidente della Fondazione Migrantes, e all'analisi di Mons. **Gian Carlo Perego**, Direttore Generale della

Fondazione, ecco le proposte del Segretario Generale della CEI, Mons. **Nunzio Galantino**.

**Mons. Guerino Di Tora**

Presidente della Fondazione Migrantes

### **A fianco dei minori migranti**

Il messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2017 è incentrato sui minori migranti. Partendo e fondando le sue considerazioni sulle parole del Signore Gesù “Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me, chi accoglie me, non accoglie me, ma Colui che mi ha mandato” (*Mc 9,37*), manifesta la dinamica dell’accoglienza, itinerario necessario per vivere la misericordia.

Nel Messaggio il Santo Padre evidenzia poi, in questo itinerario, la responsabilità di coloro che si chiudono all’accoglienza e quindi alla misericordia: “Chi scandalizza uno solo di questi piccoli, è meglio che con una macina al collo, sia gettato nel profondo del mare” (*Mt 18,6*). Si coglie nel fenomeno oggi mondiale delle migrazioni un particolare aspetto che focalizza non solo il presente dei minori, soprattutto quelli soli, non accompagnati, ma i problematici aspetti relativi al futuro.

Saranno anch’essi protagonisti, insieme agli altri, della storia del domani, chiamati a costruire un mondo di umanità e di pace, che oggi non sperimentano e dal quale quindi debbono fuggire. Proprio perché soli, nell’assenza dei loro genitori, di adulti che li accompagnino, la loro voce è il silenzio, la loro vita diventa talora oggetto di sfruttamento, nell’abuso, nel lavoro, o addirittura assoldati dalla criminalità

organizzata.

Ricordiamo che tra gennaio e giugno 2016 in Italia 5222 minori stranieri non accompagnati sono stati dichiarati “scomparsi”. Già il Cardinale **Carlo Maria Martini** ammoniva che “chi è orfano della casa dei diritti, difficilmente sarà figlio della casa dei doveri”. Per questo il Papa ci invita anzitutto a renderci consapevoli che il fenomeno migratorio non è separato dalla storia umana; anzi è insito nella storia della salvezza: in esso è presente un disegno di Dio. Invita poi ad un concreto impegno nella protezione, difesa dei minori, poiché la vulnerabilità data da indigenza, assenza di mezzi di sussistenza, li rende dipendenti fisicamente e psicologicamente.

In secondo luogo invita all'integrazione favorendo l'inserimento sociale o programmi di rimpatrio sicuro ed assistito, mirando sempre al loro effettivo “interesse superiore”. In terzo luogo ci spinge a cercare soluzioni durature, affrontando la questione migratoria alla radice, contrastando nei paesi di origine le cause che provocano le migrazioni.

Il Papa, leader e padre nel mondo di oggi, sa ben guardare anche al futuro! L'attenzione per le nuove generazioni sarà nelle tematiche del prossimo Sinodo dei Vescovi. Obiettivo che, partendo dall'esigenza di nuova evangelizzazione, porta alla ricerca del bene individuale e globale della gioventù. Ci invita quindi ad impegnarci in questo compito di accoglienza umana e cristiana per comunicare alle nuove generazioni, di ogni razza e cultura, la speranza, quella speranza che non si fonda su semplici realtà umane, oggi molto precarie, ma su Gesù Cristo, Salvatore del mondo, che ci ha comunicato l'amore di Dio per ogni essere umano, chiamandoci tutti indistintamente ad

un concreto impegno per sentirci suoi figli, quindi fratelli tra di noi.

**Mons. Guerino Di Tora**  
Presidente della Fondazione Migrantes

\*\*\*

**Mons. Gian Carlo Perego**  
Direttore Generale della Fondazione Migrantes

**Migranti minorenni: vulnerabili e senza voce**  
**Conferenza stampa, Roma, 10.1.2017**

La Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2017, che quest'anno sarà celebrata in Lombardia, nel centenario della morte della santa Francesca Saverio Cabrini (1917-2017), proclamata da Pio XII nel 1950 "patrona degli emigranti", cade in un momento particolare per la situazione delle migrazioni economiche e forzate in Europa e in Italia. A fronte di una stagnazione del numero dei migranti economici e una crescita dei migranti forzati giunti in Italia, cresce la paura, crescono i rischi non solo di alzare muri, di forme di protezionismo, di limitazioni al welfare per i migranti, ma anche di scontri e conflittualità sociale all'interno dei Paesi europei intorno al tema delle migrazioni. Per queste ragioni, il Messaggio del Papa, anche quest'anno, risulta essere una traccia, un percorso di lettura del fenomeno migratorio, guardando in particolare al mondo dei minori migranti, che costituiscono oltre il 50% dei migranti forzati oggi. Come ogni anno ci fermiamo a considerare la situazione italiana, fermandoci in particolare sul volto dei minori migranti.

## **1. La “risorsa” dei minori immigrati in Italia**

Nell'ultimo Rapporto Immigrazione Caritas e Migrantes, abbiamo fotografato 25 anni di immigrazione in Italia, soffermandoci anche sui minori immigrati. Sono 1.085.274 i minori immigrati presenti in Italia al 1° gennaio 2016 (pari al 21,6% del totale degli stranieri). 104.056 sono nati in Italia nel 2014 da almeno un genitore straniero e 75.067 (38.664 maschi e 36.403 femmine) da entrambi i genitori stranieri, con un calo a 72.000 nel 2015. Secondo l'Istat, sebbene il numero abbia iniziato progressivamente a ridursi (- 2.638 nascite in meno rispetto al 2013), è rimasto stabile in termini di incidenza percentuale (14,9%). Nonostante l'inversione di tendenza dell'incremento delle nascite dovuto al calo di fecondità delle donne straniere (passato da 2,95 figli per donna nel 2009 a 1,97 nel 2014), il tasso di natalità resta comunque alto per gli stranieri se confrontato con quello degli italiani: 9,7 per mille contro 8,3 per mille. Rimane ancora drammatica la situazione nel 2015 di 27.168 interruzioni di gravidanza di donne di nazionalità straniera, pari al 31,1% sul totale delle interruzioni di gravidanza.

La distribuzione territoriale delle nascite mostra una concentrazione direttamente proporzionale alle quote di stranieri residenti sul territorio: nel Nord-est (21,6%) e Nord-ovest (21,4%) un nato su cinque è di nazionalità non italiana. Emblematico il caso dell'Emilia Romagna che registra l'incidenza percentuale più alta (24,0%) e in cui è straniero un nato ogni quattro. Il saldo positivo naturale e migratorio della popolazione straniera, il tema dei minori nati in Italia e delle “seconde generazioni”, si connette strettamente con il dibattito sul cambiamento in Italia della legge della cittadinanza.

## **2. I minori ricongiunti con la famiglia**

La disaggregazione per classi di età del totale dei permessi di soggiorno rilasciati e la presenza dei minori nei permessi di lungo periodo rispetto a quelli con scadenza, permette l'analisi di una prospettiva di inserimento sociale dei migranti a lungo termine: nella fascia di età fino ai 17 anni sono il 28,8% a fronte del 17,7% del gruppo di soggiornanti con un permesso a scadenza. I motivi familiari, infatti, nel complesso registrano la percentuale del 34,1% e sono al secondo posto dopo i motivi di lavoro (52,5%). Il ricongiungimento di un minore va accompagnato: spesso, infatti, se avviene durante l'anno scolastico, porta alla perdita di un intero anno scolastico. Non di rado è causa di frequenti assenze e abbandono scolastico. Ancora, non poche volte il ricongiungimento crea aspetti traumatici per la perdita di un ambiente amicale di riferimento, la non conoscenza della lingua, la mancanza di relazioni nel tempo libero.

## **3. I minori non accompagnati o minori separati**

A partire dal 2008, un fenomeno che è cresciuto diventando estremamente grave negli ultimi tempi è quello dei minori stranieri non accompagnati o anche minori separati, che fortemente interpella le istituzioni e la coscienza civile in Italia. Sono stati nel 2015 ben 16.478 i minori giunti sulle nostre coste (pari al 10,7% del totale degli sbarchi); di cui 12.360 sono arrivati da soli (75% del totale) mentre 4.118 sono arrivati accompagnati da almeno un adulto.

I minori provenivano prevalentemente da Eritrea (4.407), Siria (2.072), Egitto (1.742), Somalia (1.613),

Gambia (1.360) e Nigeria (1.261), ma sono gli egiziani che quasi sempre sbarcano da soli (98,2%) seguiti da gambiani (95,8%) guineani (95,2%) senegalesi (94,5%), tunisini (92,9%) e pakistani (92,3%). I minori che sono sbarcati accompagnati da un adulto sono in prevalenza siriani, iracheni e palestinesi.

Nel 2016, anno del maggior arrivo di migranti sulle nostre coste italiane (181.436 al 31 dicembre), il numero dei minori non accompagnati sbarcati è più che raddoppiato rispetto al 2015: siamo passati da 12.360 a 25.772, di 80 nazionalità diverse. Si tratta di un fenomeno che richiede un'attenzione particolare a diversi livelli: sul piano dell'identificazione dell'età del minore con strumenti adeguati, che oggi lasciano un dubbio di +/- 2 anni, con il rischio di non tutelare alcune persone; con luoghi di accoglienza che non siano i CAS (che oggi ne ospitano l'85% dei minori non accompagnati, perché solo meno di 2000 sono in un progetto SPRAR), quasi il 50% concentrati soprattutto in Sicilia (6500) e in Calabria (1500), con l'attenzione ai traumi subiti nel corso del viaggio di almeno due anni per la maggior parte di essi; per la continuazione del viaggio verso altri paesi europei, sempre in solitudine o con amici, per almeno 2 su tre dei minori sbarcati. Tra i minori accolti, al primo posto ci sono minori provenienti dall'Egitto, seguono il Gambia, Albania, Nigeria, Eritrea, Guinea, Costa d'Avorio, Somalia, Mali, Senegal.

#### **4. I minori non accompagnati richiedenti asilo**

I minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo nel 2015 sono stati 3.959 (il 4,7%) su un totale di 83.970 richiedenti protezione internazionale. Sono quasi sempre maschi (96,8%) e provengono prevalentemente da Gambia

(1.171, 30% del totale), Nigeria (564, 14,2% del totale), Senegal (437, 11% del totale) e Bangladesh (420, 10,6% del totale).

Tra le nazionalità a cui viene riconosciuta una qualche forma di protezione, troviamo quelle senegalese (95%), guineana (94,4%), gambiana (94%), ghanese (90%), malese (87%), nigeriana (82%).

Ben l'81,2% ottiene una protezione umanitaria (81,2%) mentre il 4,1% ottiene lo status di rifugiato e il 2,9% la protezione sussidiaria.

Nello specifico dello status di rifugiato, sono i somali (23,1%) ad ottenere maggiormente questa forma di protezione, seguiti da ghanesi (4,3%), maliani (3,2%), senegalesi (2,9%), nigeriani ed egiziani (2,7%).

Evidentemente si tratta di minori che provengono da Paesi dove sono in atto guerre o che, comunque vivono ancora una situazione di guerra o di conflitti. Interessante l'analisi dei dati al primo semestre 2016: i MSNARA sono 2.416, prevalentemente maschi (95,5%) provenienti da Gambia (752, 31% del totale), Nigeria (297, 12,3%), Senegal (227, 9,4%). Come per il 2015, anche nel 2016 la maggior parte di loro riceve una protezione umanitaria (1.013, ovvero 58%); lo status di rifugiato è riconosciuto al 4% mentre la protezione sussidiaria al 3%. In allarmante aumento, la percentuale di minori a cui non è stata riconosciuta alcuna forma di protezione (33%). A differenza del 2015, sono gli egiziani ad ottenere maggiormente una qualche forma di protezione e a ricevere la proposta di quella umanitaria, ottenendo quella sussidiaria, mentre lo status di rifugiato viene spesso riconosciuto ai minori nigeriani.



## **5. I minori emigranti dimenticati?**

In questa Giornata non possiamo dimenticare i minori emigranti, sempre più numerosi, che lasciano l'Italia insieme alle loro famiglie, alla ricerca di un lavoro che manca in Italia in altri paesi europei e del mondo. Anche loro lasciano il paese, la casa, la scuola, gli amici e non sempre trovano chi li accompagna nel paese d'arrivo. Le nostre missioni cattoliche italiane all'estero, che sono 366, di cui oltre la metà in Europa, segnalano continuamente questi arrivi e i disagi conseguenti, per l'assenza o la lontananza delle istituzioni. Al 1° gennaio 2016 gli iscritti all'AIRE sono 4.811.163, il 7,9% dei 60.665.551 residenti in Italia secondo il Bilancio demografico nazionale dell'Istat aggiornato a giugno 2016. Per quanto riguarda le classi di età: i minori sono 724.897 (15,1%); 1.074.134 hanno tra i 18 e i 34 anni (22,3%); la classe di età più numerosa (1.123.967) ha tra i 35 e i 49 anni ovvero è in piena età lavorativa (23,4%); sotto al milione (917.013, il 19,1%) vi è chi ha tra i 50 e i 64 anni; gli over 65enni sono, infine, 971.152 ovvero il 20,2%. Degli oltre 700 mila minori, il 45,1% ha meno di 10 anni, il 33,1% ha tra i 10 e i 14 anni e il 21,6% ha tra i 15 e i 17 anni. Il 3,7% degli anziani ha più di 85 anni; il 6,9% ha tra i 75 e gli 84 anni e il 9,6% ha tra i 65 e i 74 anni.

Dal 2006 al 2016 i minori iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero sono passati da 478.363 unità a 724.897 (+51,5% dal 2006 al 2016).

Nell'ultimo anno, 107.529 italiani hanno lasciato il Paese alla volta dell'estero ottemperando all'obbligo di legge della iscrizione all'Anagrafe del Ministero dell'Interno e quindi già consapevoli di restare fuori dei confini nazionali

per almeno dodici mesi. I minori sono 22.384, il 20,7% del totale di cui 10.776 femmine. Essi si sono recati soprattutto nel Regno Unito (3.644), Germania (3.463), Francia (3.302), Svizzera (2.055) e Argentina (1.120) partendo, soprattutto, da Lombardia (4.389), Veneto (2.771), Emilia Romagna (2.188), Piemonte (1.922) e Lazio (1.586). Degli oltre 22 mila, 13.807 hanno meno di 10 anni, 5.846 ha tra i 10 e i 14 anni e 2.731 ha tra i 15 e i 17 anni. Degli oltre 13.800 con meno di 10 anni i primi 5 paesi in cui si sono trasferiti sono Germania (2.143), Regno Unito (2.013), Francia (1.899), Svizzera (1.320) e Argentina (655) partendo soprattutto da Lombardia (2.662), Veneto (1.642), Emilia Romagna (1.313), Sicilia (1.224) e Piemonte (1.194).

## **6. Una parola sull'accoglienza dei migranti sbarcati sulle nostre coste nel 2016**

Al 31 dicembre 2016 176.554 persone migranti sbarcate sulle nostre coste risultano accolte nelle diverse strutture (CAS, Centri di prima accoglienza, SPRAR). Rispetto alle 103.792 persone migranti accolte al 31 dicembre 2015 la crescita è stata di circa 73.000 persone. Se i rimpatri e i ricollocamenti sono stati meno di 20.000 significa che oltre 50.000 persone hanno continuato il viaggio dall'Italia verso altri Paesi. Come abbiamo accompagnato, nelle città, nelle stazioni questo viaggio che ha avuto momenti drammatici a Como, Ventimiglia, ma anche a Milano, a Roma? Ho l'impressione che si nasconda troppo e ancora meno si rifletta sul fatto che a fronte di oltre 500.000 persone arrivate negli ultimi tre anni e al numero dei rimpatri, dei ricollocamenti e degli accolti inferiore a 250.000, c'è una metà di coloro che sono sbarcati che hanno continuato il loro viaggio.

Credo anche che anziché ripetere i numeri assoluti delle accoglienze nelle diverse regioni nel 2016 – e che vede al primo posto la Lombardia (23.046), seguita dal Lazio (14.886), il Piemonte (14.347), la Campania (14.312), il Veneto (14.224), la Sicilia (14.076), la Toscana (12.456), l'Emilia Romagna (12.259), la Puglia (12.136), la Calabria (7.414) e poi le altre regioni con una media tra i 5.000 e i 3.000 accolti sui territori fino ai 288 della valle d'Aosta – anche alla luce dell'Accordo Stato-Regioni – sarebbe utile sottolineare i numeri relativi dell'accoglienza, che indicano più concretamente chi oggi sta accogliendo di più in Italia. In questo caso la prima regione è il Molise (11 ogni 1000 abitanti), seguono la Basilicata (4,5), il Friuli Venezia Giulia (3,9), la Calabria (3,7), l'Umbria e Liguria (3,6), Sardegna (3,4), Toscana (3,3), Piemonte (3,2), Marche (3,0), province autonome di Trento e Bolzano, Puglia e Veneto (2,9), Abruzzo e Sicilia (2,8), Emilia Romagna (2,7), Lazio e Campania (2,5), Lombardia (2,3), Valle d'Aosta (2,2).

Così pure non possiamo dimenticare che i posti in accoglienza nei CAS e nei centri di prima accoglienza negli ultimi tre anni sono aumentati del 400% e in essi oggi si trovano oltre l'85% dei migranti accolti in Italia, mentre solo il 15% sono quelli accolti nello SPRAR. E che il cammino verso un'accoglienza diffusa sul territorio con protagonisti i Comuni vede al 31 dicembre 2016 solo 654 progetti in 557 enti locali su 8.000 Comuni italiani. La regione con la più alta diffusione degli Sprar rispetto al numero dei Comuni è la Puglia (76 Comuni su 258); a seguire la Sicilia (89 su 390), la Calabria (86 Comuni su 409), con una media di uno SPRAR ogni 4/5 Comuni. Seguono a distanza le altre regioni con una media di 1 SPRAR ogni 10 o più Comuni fino ad arrivare alla Valle d'Aosta e alla Provincia autonoma di Bolzano con nessuno SPRAR presente. Da questo dato sarà importante che riparta realisticamente l'incontro di

giovedì 19 gennaio tra Stato e Regioni in ordine ad un'accoglienza diffusa sul territorio, con al centro lo SPRAR.

## **7. Conclusione: una città per i minori migranti**

Attorno ai diversi volti di minori migranti, per evitare violenze, sfruttamento e abusi, è messa alla prova la capacità istituzionale di tutela dei diritti fondamentali dei minori, primo tra tutti il diritto di famiglia in Italia e all'estero. La difficoltà è passare da un diritto a un servizio e a un servizio in rete, cioè garantire ai minori una città e una casa. A questo proposito, in Italia soprattutto nella collaborazione tra Comuni, enti ecclesiali, associazioni e cooperative, servizi sanitari e scuole, sono nati percorsi sperimentali di pronto intervento, di ospitalità, di accompagnamento, di formazione che hanno costruito città e casa attorno ai minori migranti e ai loro familiari. Si è trattato di più percorsi di advocacy e di cura, anche sperimentali, sia per la diversa età dei minori, ma anche per i numerosi paesi di provenienza e le differenze culturali. La città oggi è chiamata a vedere in tutto il mondo dei minori migrati e rifugiati, delle seconde generazioni un tassello importante della crescita di un futuro, che passa necessariamente attraverso un dialogo interculturale – anche attraverso modelli educati nuovi, come la peer education (educazione alla pari) – che rifiuta nuove forme di esclusione o provvisorietà sociale, ma soprattutto il riconoscimento della cittadinanza, quale punto di partenza per un percorso di responsabilità e partecipazione, che riconosca e valorizzi un nuovo “capitale umano” giunto in Italia da 200 Paesi del mondo.

Nel rapporto con i minori migranti è cresciuta anche la Chiesa, una Chiesa plurale, da una parte nella sua capacità

caritativa di costruire servizi, progetti di educazione interculturale, di genitorialità attiva e partecipativa, per costruire “segni di fraternità”, ma anche per avviare esperienze di pastorale giovanile che rinnovano gli ambienti di aggregazione giovanile e gli oratori, sperimentando percorsi d’incontro e d’intervento specifici. Con il minore migrante, è necessario da una parte ricercare forme di collegamento e conoscenza familiari anche a distanza, dall’altra costruire, in assenza di figure genitoriali, un percorso educativo e di crescita integrale, attento anche alle diverse dimensioni della vita giovanile (sport, scuola, affetti, amicizie, formazione al lavoro...). Il riconoscimento, la prima accoglienza, la seconda accoglienza che sono i livelli di un percorso teso all’integrazione sono i tre momenti fondamentali di un “affido” che spesso non passa immediatamente attraverso la famiglia, ma attraverso la città e le sue strutture di un Welfare sempre più comunitario, ma anche i luoghi e gli strumenti per costruire la Chiesa come casa attorno e insieme ai piccoli. In un tempo di “educazione debole” è importante che la Chiesa sempre più diventi casa, famiglia di famiglie, comunità dove i minori possano trovare casa e famiglia (come in oltre 1.000 comunità residenziali ecclesiali e in 1500 comunità non residenziali), sentirsi a casa. I servizi per i minori rispondono nella Chiesa non solo a un bisogno sociale, ma anche al diritto che nessuno sia solo, nessun minore sia privo di una famiglia, luogo educativo fondamentale e tutti possano “sentirsi a casa” nella Chiesa.

**Mons. Gian Carlo Perego**  
Direttore Generale della Fondazione Migrantes

**S.E.R. Mons. Nunzio Galantino**  
Segretario Generale della CEI  
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio

**«Cinque “Sì”, due “No” e un “No condizionato”»  
Roma - Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato  
10 gennaio 2017**

Le migrazioni e i migranti, a diverso titolo, riempiono le pagine dei giornali. Mi sembra di poter osservare che, negli ultimi tempi, pur fra molte eccezioni, sembra positivamente raggiunto un buon risultato: come ha ricordato il recente rapporto dell'Associazione “Carta di Roma”, alcuni mezzi di comunicazione e alcuni operatori bene informati stanno sensibilmente evitando di alimentare scorrettamente strumentali equazioni tra migrazioni e criminalità, tra migrazioni e terrorismo e tra terrorismo e islamismo.

Per fortuna queste connessioni causa-effetto restano appannaggio di interventi strumentali e semplificatori. Pur tra le tante reali e dolorose difficoltà si va facendo strada la consapevolezza del carattere complesso del fenomeno migratorio. Quando ci sono di mezzo situazioni, persone, storie e volti concreti la semplificazione non serve a nessuno. Nemmeno quella fatta, come dice qualcuno, a fin di bene!

Ed è proprio una lettura attenta del complesso fenomeno delle migrazioni a dirci che - tra i 181.000 migranti sbarcati sulle nostre coste in fuga da diverse e drammatiche situazioni e all'interno del popolo dei 5 milioni di immigrati complessivi - in questa Giornata non possiamo dimenticare oltre 1 milione di minori migranti, dei quali 25.772 non accompagnati arrivati tra noi [1].

A partire dai loro volti e dalle loro storie, e in vista del loro futuro, credo sia importante, evangelicamente, che il nostro parlare sappia dire dei “sì” e dei “no” responsabili. Sappia dire cioè dei “sì” e dei “no” senza la facile saccenteria, che talvolta rasenta l’arroganza dei primi della classe; senza la superficialità gridata da chi parla tanto di migranti ma forse non ha mai parlato con i migranti e senza il cinismo di chi forse non ha mai incrociato lo sguardo smarrito e implorante di una famiglia migrante fatta di uomini, donne e bambini. Tanti bambini.

Prima di pronunziarli, non vorrei – e lo chiedo agli operatori della comunicazione – che i “Sì” e i “No” che mi permetto di dire venissero subito presentati come bocciature senza appello o come promozioni non richieste rivolte a questa o a quella istituzione faticosamente impegnate nel campo dell’immigrazione. Capisco tutta la fatica che si va facendo, come non apprezzo per niente le ricette assolutamente prive di realismo e mancanti di concreta progettualità che i soliti noti non mancano di dispensare. Talvolta ignorando o facendo finta di non conoscere dati che, come minimo, li aiuterebbero a non inquinare l’etere di banalità a buon mercato.

Fatte queste premesse e nello spirito di collaborazione che la Chiesa, non da oggi, e a tutti i livelli sta mostrando di offrire anche grazie ai cospicui fondi provenienti dall’8x1000 destinati a questo scopo, mi permetto di elencare in maniera schematica i “sì” e i “no” sui quali mi piacerebbe vedere impegnati tutti gli uomini e le donne di buona volontà, a cominciare da chi ha responsabilità di governo.

1. Sì, a sbloccare e approvare una legge ferma che allarga la cittadinanza ai minori che hanno concluso il primo

ciclo scolastico, così da allargare la partecipazione, cuore della democrazia, e favorire processi di inclusione e integrazione.

**2.** Sì, a sbloccare e approvare una legge ferma che tutela i minori non accompagnati, non destinandoli a nuovi orfanotrofi, ma a case famiglia, a famiglie affidatarie, accompagnate da una formazione attenta a minori preadolescenti e adolescenti. Le oltre 500 storie di accoglienza familiare nate nelle nostre parrocchie – col progetto “Una famiglia per una famiglia”, “Rifugiato a casa mia”, o il “Rifugio diffuso” che coinvolge un centinaio di famiglie in città come Torino, Parma, Milano – ci dicono come questa strada non solo sia percorribile per gli adulti ma anche per i minori, favorendo una individuale storia educativa e sociale. Questa non è fantascienza! Vi sono famiglie disponibili ad accogliere – l’ho appreso seguendo la rassegna stampa di “Prima pagina” il 6 gennaio scorso. Sono intervenute due famiglie, una di Trieste e una del Piemonte, che, pur pronte ad accogliere in casa non hanno trovato interlocutori per dar seguito a questa loro offerta di disponibilità.

**3.** Sì, all’identificazione dei migranti che arrivano tra noi, anzitutto per un’accoglienza attenta alla diversità delle persone e delle storie, pronta a mettere in campo forme e strumenti rinnovati di tutela e di accompagnamento che risultano una sicurezza per le persone migranti e per la comunità che accoglie.

**4.** Sì, a un’accoglienza diffusa, in tutti i comuni italiani, dei migranti forzati, in fuga da situazioni drammatiche. Si tratta di creare un servizio nuovo nelle nostre comunità per accogliere alcune persone e famiglie in fuga, 2 su tre delle quali potrebbero fermarsi solo per alcune settimane o mesi



– come è avvenuto in questi tre anni – in collaborazione con le realtà associative, della cooperazione sociale ed ecclesiali presenti sul territorio. A chi giova demonizzare con lo stigma della delinquenza e del puro interesse tutte le realtà impegnate nel campo dell'accoglienza? A che serve appiccicare su tanti giovani, uomini e donne che compiono con professionalità questo lavoro la stessa etichetta di alcune famigerate esperienze, per fortuna scoperte e condannate?

Si tratta di scrivere una nuova pagina del nostro Welfare sociale guardando anche a tutto quello che di positivo si sta facendo.

**5.** Sì, a un titolo di soggiorno come protezione umanitaria o come protezione sociale a giovani uomini e donne che da oltre un anno sono nei CAS e nei centri di prima accoglienza e hanno iniziato un percorso di scolarizzazione o si sono resi disponibili a lavori socialmente utili o addirittura già hanno un contratto di lavoro; a coloro che hanno potuto, speriamo presto, fare un'esperienza di servizio civile, ma anche a chi ha una disabilità o un trauma grave, è in fuga da un disastro ambientale o dal terrorismo.

Ripartire dalla legalità è un atto di intelligenza politica, che non va confuso – anche qui semplificando forzatamente? – con la proposta di allargare l'irregolarità e creare insicurezza per i migranti e per il territorio.

**6.** No, a forme di chiusura di ogni via legale di ingresso nel nostro Paese che sta generando un popolo di irregolari, che alimenta lo sfruttamento, il lavoro nero, la violenza. È contraddittorio chiudere forme e strade per l'ingresso legale e poi approvare leggi per combattere lo sfruttamento

lavorativo e il caporalato.

7. No, a investire più nella vendita delle armi che in cooperazione allo sviluppo, in accordi internazionali per percorsi di rientro, in corridoi umanitari: è un'ipocrisia di cui dobbiamo liberarci per favorire finalmente il diritto delle persone di vivere nella propria terra. Come Chiesa italiana stiamo in attesa di firmare un protocollo di intesa col Ministero competente per aprire un "corridoio umanitario" con l'Etiopia per i profughi provenienti da Eritrea e Somalia, utilizzando anche per questo fondi provenienti dall'8x1000.

Quanto alla riapertura dei CIE, non possiamo non condividere il "No" affermato dalle realtà del mondo ecclesiale (Migrantes, Caritas, Centro Astalli...) e della solidarietà sociale (CNCA), oltre che di giuristi (ASGI) impegnati da anni nella tutela e la promozione dei migranti, se questi dovessero continuare ad essere di fatto luoghi di trattenimento e di reclusione che, anche se con pochi numeri di persone, senza tutele fondamentali, rischiano di alimentare fenomeni di radicalizzazione, e dove finiscono oggi, nella maggior parte dei casi, irregolari dopo retate, come le donne prostituite, i migranti più indifesi e meno tutelati.

L'assicurazione successiva del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'Interno sulla diversa natura, anche se non ancora precisata, dei CIE, l'articolata posizione espressa dai Sindaci italiani [2], la decisa richiesta del Capo della Polizia, uniti, però, al dubbio che tali Centri risultino necessari realisticamente nel caso di chi irregolare ha commesso un reato, per il quale dal carcere stesso o attraverso misure cautelari, seppur eccezionali, previste dalla legge, potrebbe venire poi direttamente espulso, mi fanno dire in questo momento un 'No condizionato'.

Concludo riprendendo quanto ho affermato in premessa.

I cinque “sì” e i due “no” e un ‘no condizionato’ pronunziati in questa Giornata vanno letti unicamente come un leale contributo che come Chiesa italiana intendiamo dare a partire dal Vangelo e dall’esperienza di accoglienza che quotidianamente facciamo come comunità credente. Il tutto sostenuto dalla grande stima che tanti uomini e donne continuano a nutrire, nonostante i nostri limiti, nei confronti dell’azione non episodica e non finalizzata all’autopromozione delle nostre Parrocchie e di tutte le realtà che ad esse direttamente o indirettamente afferiscono.

**+ Nunzio Galantino**  
Segretario Generale della CEI  
Vescovo emerito di Cassano all’Jonio

---

#### Note

[1] Fonte: Ministero dell’Interno – *Il Sole 24 Ore* del 7 gennaio 2017, p. 9.

[2] AN. MARI., “*Sui Cie sindaci divisi, dubbi nel centrosinistra*”, in *Il Sole 24 Ore* del 7 gennaio 2017, 9.